

Wanda Marra

L'ITALIA che non ce la fa

Una fascia sociale in drammatica crescita: per il crollo del potere d'acquisto di pensioni già misere, il balzo dei prezzi e l'aumento della non-autosufficienza

Le persone della terza età in Italia sono 16 milioni: secondo i dati Spi-Cgil il 70 per cento di loro deve cavarsela con soli 415 euro al mese

Non possono fare la spesa con un po' di tranquillità. Non comprano più nemmeno un paio di pantofole, per risparmiare i soldi necessari destinati alle medicine. Sono costretti a ricorrere all'aiuto dei figli, magari anche loro in difficoltà, per pagare affitti al di fuori della loro portata. Grazie alla drastica riduzione del potere d'acquisto di pensioni già miserrime, all'aumento vertiginoso dei prezzi dei consumi essenziali, alla crescita esponenziale della non autosufficienza tra gli ultra sessantacinquenni è un panorama desolante quello che si prospetta agli anziani nel nostro Paese. Che si trovano così a finire la loro vita in una povertà senza appello. Anche a causa di una serie di scelte precise fatte dal Governo, che sembra non curarsi affatto di questa fascia di popolazione, peraltro piuttosto nutrita. Gli anziani in Italia sono oltre 16 milioni, il 18,4% della popolazione (dati Istat-Censis 2002).

Meno di 500 euro...
Secondo rilevazioni della Spi-Cgil il 70% di loro vive con 415 euro mensili. E quando con la Finanziaria 2001-2002 è intervenuta la legge per portare le pensioni a una cifra variabile tra le 513 e 536 euro solo 1 milione e 600mila su 5 milioni di aventi diritto hanno ricevuto quest'aggiornamento. Detto per inci-

Anziani 2004 l'ultima fermata è la povertà

so, si tratta di una delle tante promesse non mantenute di Silvio Berlusconi: portare tutte le pensioni minime a 1 milione al mese era, infatti, uno dei cinque punti del patto con gli italiani stabilito dal nostro premier nel 2001. Mentre le pensioni rimangono basse che più basse non si può, la spesa previdenziale dal 1992 in poi è calata in maniera considerevole: in 10 anni la sua incidenza sul Pil è stata ridotta di 7 punti percentuali passando dal 23% a meno del 14%, secondo una ricerca promossa dallo Spi Cgil e realizzata dal Cer (Centro Europa ricerche), presentata nello scorso ottobre. I redditi dei pensionati hanno perso potere d'acquisto soprattutto da quando, nel '93, sono state sganciate dai salari e dal tasso d'inflazione reale. Questo significa che chi nel '93 è andato in pensione con un trattamento pari a circa 516 euro (a fronte di una retribuzione di 738 euro) si trova oggi a percepire, in virtù dell'indicizzazione ai prezzi, una somma di quasi 682 euro. Se questa stessa pensione fosse stata invece agganciata ai salari sarebbe oggi pari a oltre 708 euro, con

una differenza che in termini percentuali si avvicina al 4%. Ancora più netta è poi la perdita di posizione relativa rispetto ai redditi degli attivi, che sale al -32%. Infatti, lo stesso lavoratore percipirebbe oggi uno stipendio di 1012 euro.

«Le risposte che dà il governo al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è semplicistica e punta a far quadrare i conti dello Stato, ma non i conti della vita delle persone. Diminuire per esempio di 0,7 punti di Pil la spesa previdenziale come si fa nella delega oggi in discussione in Parlamento non può che significare a fronte di una popolazione anziana che aumenta un impoverimento di questa fascia d'età dal momento che gli si destina una quota più bassa della produttività del Paese», denuncia Betty Leone, segretario generale Spi Cgil.

L'inflazione, poi, cresce in maniera inesorabile. Secondo l'Istat, per i pensionati è del 4,3%. Il paniere di consumo di questa fascia di popolazione si divide per due terzi in spese alimentari e per la casa, e per un terzo in sanitarie.

Una coppia di anziani alle prese con un resto in un centro commerciale
Foto di Franco Silvi/Ansa



Un dato appare particolarmente eloquente: rispetto all'anno scorso è aumentato del 6,9% il consumo alimentare, mentre tutti gli altri sono diminuiti. Una situazione di grave disagio, in cui si spende molto di più per la sopravvivenza, a discapito di tutti gli altri consumi.

«Troviamo grave il silenzio del governo nazionale rispetto alle richieste fatte dal sindacato unitario dei Pensionati e sostenuto da 1 milione di anziani e di pensionati che hanno partecipato alla grande manifestazione del 3 aprile a Roma. Se dovesse perdurare questo atteggiamento di chiusura, le segreterie nazionali unitarie che si riuniranno questa settimana a Roma valuteranno le ulteriori iniziative di mobilitazioni a sostegno della piattaforma unitaria che prevede rivalutazione del potere d'acquisto delle pensioni e costituzione del Fondo Nazionale per la non autosufficienza», dichiara Michele Mangano, segretario nazionale Spi Cgil.

Tinte fosche
Se a questo scenario aggiungiamo anche il problema della non-autosufficienza, il quadro si colora di tinte ancora più fosche. Sono 1 milione e 800mila (dati Istat 2003) gli ultra sessantacinquenni non autosufficienti. Di questi, il 44% vive praticamente confinato in casa, gli altri divisi tra Rsa (Residenze assistenziali assistite) e case di riposo, con costi complessivi di 50mila euro l'anno, di cui il 57% grava sulle famiglie che si trovano a dover affrontare costi spesso non sostenibili. Un fenomeno in crescita: si calcola che nel 2010 l'incidenza della non autosufficienza passerà dal 4,9% al 6,1% e nel 2020 al 7,1%.

E, per concludere, se praticamente un quarto della popolazione vive in povertà, questo incide sulla domanda e sui consumi interni, con prevedibili effetti disastrosi per l'economia del Paese.

Per loro è ormai un problema fare la spesa, l'acquisto di farmaci necessari è un ulteriore passo verso il lastrico

Sindacato all'attacco: «Grave il silenzio del governo alle richieste di un milione di pensionati scesi in piazza»

Luisa, 79 anni

«Quel poco che ho lo spendo per curarmi...»

«Cerco di comprare cose abbastanza commestibili, col massimo del risparmio». Lo dichiara con tono ironico, senza recriminare Luisa (il nome è di fantasia). Le perle alle orecchie, il cappotto chiaro con il collo di pelliccia, qualche anello alle mani, dall'aspetto sembrerebbe una vecchia signora, abbastanza benestante che i suoi 79 anni se li vive nell'agiatezza. Ma la ferma decisione con cui trasporta due buste colme di verdure, al mercato di Piazza Sempione di Roma, lascia intendere che forse è la sua determinazione a produrre questa impressione. «Ho lavorato in vari settori, facendo sempre l'assistente dei dirigenti», racconta. Adesso vive con 400 euro di pensione. Da sola? «Il marito se n'è andato da tempo. E ho cresciuto una figlia da sola». Ma come fa ad andare avanti? «Sto spendendo i piccolissimi risparmi che avevo. Anche perché ho un cancro alla mammella e devo fare la radioterapia tutti i giorni. Vado all'Ire di Mottaciano, con la macchina. Sono un sacco di soldi di benzina: 20-25 euro alla settimana. E poi, comunque, mi devo controllare per altri 5 anni. Altre spese». Non indolge in nessun tipo di autocommiserazione, mentre si riferisce alla malattia. Anche se, dall'esterno, la situazione appare quasi catastrofica. «Faccio una vita semplice. Mi sveglio. Prendo il caffè. Porto in giro i cani». Anche i cani. In questi giorni ben 3. Altre bocche da sfamare. «Mi arrangio con qualche avanzo», minimizza. «D'altra parte, non bisogna esagerare. Basta la sopravvivenza». E mentre racconta con orgoglio della figlia, che è sposata e lavora con gli handicappati, la domanda sorge spontanea: si fa aiutare? «Per adesso no. Ce la faccio da sola. Per un po' i risparmi mi bastano. E magari non campo abbastanza per finirli».

wa.ma.

Assuntina, 64 anni

«Paghiamo il mutuo in tre ma non arrivo a fine mese»

Si aggira a mani semi-vuote nel Pam di San Lorenzo a Roma, Assuntina, 64 anni segnata dalla fatica e da un abbigliamento scuro che tende all'essenziale. «Io non sono pensionata. Ma mio marito sì. Faceva l'elettrauto e adesso prende 600 euro al mese. Però, non ci viviamo». Poi, guardando per terra, con una certa aria di riserbo aggiunge: «Quindi io giro per case. Faccio le pulizie. Riesco a guadagnare 200 euro al mese».

Assuntina abita in una casa di San Lorenzo col marito, la mamma di 93 anni (una ex camiciaia che percepisce anche lei una pensione dello Stato di circa 500 euro), e due figli di 30 e 40 anni, «che si spessano, ma non ce la fanno a dare contributi in casa». Insomma, in 5 vivono con circa 1300 euro mensili. Una buona parte di questi soldi, poi, se ne va per un mutuo. «Viviamo in una casa che era del Consorzio Agrario. Quando è fallito, 15 anni fa, siamo stati costretti a comprarla. Prima pagavamo 230mila lire al mese, adesso questi soldi se ne vanno solo di condominio». Per il mutuo, Assuntina e la sua famiglia pagano una rata di 2500-2600 euro ogni 6 mesi. E perdipiù hanno perso i primi 3 anni, in seguito alla rinegoziazione dei tassi, che erano troppo alti. «Abbiamo quasi finito», racconta lei. Ma, in realtà ne hanno fino al 2008. In tutto questo, spesso i soldi non bastano per arrivare a fine mese. «E che dobbiamo fare? Si diminuiscono le spese fino a quando arrivano le pensioni», dice rassegnata. D'altra parte, è una vita che sta molto attenta. «Per mangiare, spendo poco: carne poca, pesce nulla. Faccio cose semplici, sempre le stesse».

wa.ma.

Maria, 79 anni

«Mi consumo stirando tovaglie e lenzuola»

Nell'immaginario collettivo i discount, che hanno fatto la loro apparizione nel nostro Paese solo qualche anno fa, forse dovevano essere frequentati da studenti, da madri con prole numerosa a carico o al massimo da giovani single al primo stipendio. Fa un certo effetto, invece, vedere donne curve dalle mani nodose e anziani signori pieni di rughe che controllano accuratamente i prezzi di sottomarche sconosciute ammassate in scatoloni senza alcun attrattiva.

A San Lorenzo sembra che la percentuale dei visitatori di questi supermercati sia molto alta. Maria, 79 anni porta un cestino in mano: dentro ci sono solo guanti di gomma, una busta di lenzuola e qualche spugnetta. «Sono sola. E mi arrangio. Vengo da Todis, perché la roba costa poco», racconta. Difficilmente, potrebbe fare altrimenti. Ha 500 euro di pensione. Che però arrotonda. Andando a stirare due volte la settimana, per 5 ore per volta «da un signore che vive con suo figlio» riesce ad arrivare ad oltre 200 euro. E guardandola, viene da pensare che dev'essere un sacrificio grosso per lei, che la sua età la dimostra tutta, affrontare col ferro da stiro lenzuola e tovaglie per lei.

«Siamo stati depredati da questo governo. Qui va sempre peggio», dice in un guizzo di rabbiosa vitalità. Poi, però la rassegnazione prevale: «Non mi serve molto: mangio poco. E poi, alla mia età, vestiti non ne compro. In fondo la roba qui non è troppo male. Basta saperla scegliere. Per esempio, i detersivi si possono prendere senza problemi».

wa.ma.

Rita, 69 anni

«Non posso permettermi nemmeno le zucchine...»

«Fino a qualche mese fa le zucchine non mancavano mai a casa mia. Erano una delle costanti del menù familiare. Ma adesso, non ce le possiamo più permettere». Se li porta bene i suoi 69 anni, Rita, capello corto e abbigliamento curato, mentre fa la spesa con sua figlia alla Standa di via Romagnoli, nel cuore di un quartiere residenziale discretamente agiato come Montesacro, a Roma.

Comincia dal banco delle verdure e passa a una sorta di raggi x, tutti i prodotti, cominciando dal cartellino dei prezzi. Anche perché il supermercato è una scelta di ripiego, un lusso che si concede solo per la mancanza di tempo. «Sono venuta a comprare i finocchi, perché non sono riuscita ad andare al mercato», dice. E a giudicare dallo sguardo deciso e razionale non si farà tentare dalla merce esposta in bella mostra davanti a lei. «I prezzi sono una cosa esorbitante. Sono sempre stati alti, ma negli ultimi mesi sono diventati invivibili». Rita lavorava alla Fao. È andata in pensione nel 1987, «per cause di forza maggiore». Pensione che corrisponde, come la calcola lei, circa alle vecchie 800mila lire. Ha un marito, anche lui pensionato («ma non posso dire quanto prende, sono fatti suoi», si schermisce). Quel che è chiaro, comunque, è che non si possono permettere molto: «Abbiamo dato un taglio a parecchie cose. Anche se non sono mai stata una che spende molto. Adesso, però, non è più questioni di scelte: non ci sono altre possibilità». La misura del continuo sforzo di far quadrare i conti, Rita la dà descrivendo il prosciutto. «Ho sempre comprato il primo taglio a mano. Prima dell'euro costava circa 3.000 lire l'etto. Ora siamo arrivati a circa 4.000. Lo compro ancora. Anche se si tratta di una minuzaglia: in un etto ci sono 4 fette, massimo 5».

wa.ma.

I nostri anziani sempre più soli e senza mezzi. Le proposte della comunità: una rete di servizi di protezione per l'assistenza socio-sanitaria e un «fondo pensione» per i non autosufficienti

L'allarme di Sant'Egidio: qui si rischia «l'eutanasia sociale»

ROMA Gli anziani in Italia rischiano una vera e propria «eutanasia sociale», visto che «la vita media degli anziani di fascia medio-bassa si sta abbassando». Questa è la drammatica denuncia lanciata nei giorni scorsi dalla Comunità di Sant'Egidio. Su circa cinque milioni e mezzo di pensioni di vecchiaia, ben 1.880.454 - pari al 34% del totale - sono inferiori ai 500 euro mensili. E la quasi totalità del reddito viene assorbita dalle spese cosiddette «incoprimevoli»: generi alimentari, ticket sanitari e medicinali, affitti, acqua e luce. Dagli «ultrasessantenni» è vissuta con angoscia la banale rottura di un elettrodomestico o di un rubinetto: comporterebbero spese insostenibili. La comunità di Sant'Egidio ha monitorato questa realtà. Dalla ricerca emerge che la situazione peggiora in presenza di problemi fisici e di «non autosufficienza»: in questi

casi il bilancio è «negativo» e per sopravvivere non bastano neanche 1.200 euro al mese. Si intaccano i risparmi, per chi ne ha. E poi cambiano i parametri e le priorità per l'anziano «povero»: il cibo incide tra il 25 e il 60% della pensione (solo 16% risulta, invece, dal paniere Istat) e le spese mediche pesano per il 13-15% (contro il 7% Istat).

Non migliora la situazione per chi è ricoverato negli «istituti» e nelle case di riposo. Negli «istituti» - sottolinea l'inchiesta -, l'assistenza sanitaria è a carico degli anziani che alle spese generali peraltro «compartecipano» insieme ai comuni. Così le pensioni vengono praticamente «confiscate» per il pagamento delle rette. Nelle tasche restano pochi spiccioli. Il dato è rilevante, visto che coloro che ricevono assistenza sanitaria a casa sono, infatti, solo lo 0,9% contro il

Settantenne muore il giorno di Pasqua ma nessuno se ne accorge

AVEZZANO (L'Aquila) Una donna di settant'anni, Cristina Koller, di origine tedesca, ma da molti anni residente ad Avezzano (L'Aquila), in via Don Minzoni, è morta, presumibilmente il giorno di Pasqua, ma il suo corpo è stato scoperto solo ieri mattina. L'allarme è stato dato poco prima di mezzogiorno dai vicini di casa che anche ieri mattina hanno notato le persiane delle finestre chiuse. Sul posto sono giunti gli agenti della polizia municipale che hanno provato ad

aprire la porta senza riuscirci; quindi sono arrivati i Vigili del fuoco che hanno sfondato l'ingresso dell'appartamento. Il corpo della donna era riverso a terra e già molto rigido. Secondo i primi accertamenti il decesso sarebbe stato causato da arresto cardiaco. Cristina Koller viveva con un fratello sordomuto, che da qualche tempo era stato affidato ad una casa di riposo di Avezzano per l'impossibilità della donna di accudirlo.

20% dell'Inghilterra e dei Paesi scandinavi, il 10% della Germania, l'8% della Francia e il 6% della Repubblica Ceca. Il modello «tutto ricovero, niente domicilio» si è dimostrato insostenibile - spiega l'inchiesta - sia per i livelli raggiunti dalla spesa sanitaria nazionale che per l'impossibilità di garantire un'alta qualità dei servizi. Per non parlare dei cosiddetti «ricoveri incongrui». A causa del protocollo che fissa i tetti temporali delle degenze, infatti, accade spesso che gli anziani vengano dimessi dagli ospedali senza aver raggiunto la guarigione. Ciò porta a un moltiplicarsi dei ricoveri e, dunque, dei costi. Meglio sarebbe un sistema misto capace di prevedere una molteplicità di servizi più elastici. E così si arriva alle proposte avanzate dalla comunità di Sant'Egidio: predisporre una rete di servizi di protezione per l'assistenza socio-sanitaria e do-

miciliare, aumentare i contatti sociali di «quartiere» o di «palazzo» e creare così una rete di sostegno agli anziani più soli, vittime privilegiate del freddo e del caldo. Una misura importante, visto che secondo l'Istituto superiore della Sanità l'anno scorso i morti per caldo sarebbero stati 7359 in più rispetto al 2002, con un incremento pari al 19,1% nelle città più popolate e del 13% nei centri più piccoli. Dalla Comunità di Trastevere viene anche chiesta l'istituzione di una sorta di «fondo pensione» per i «non autosufficienti». Per questa categoria di persone diventa insostenibile anche il ritardo con il quale, per lungaggini burocratiche, viene riconosciuto dalle Asl, anche nel caso di una invalidità del 100 per cento, il diritto di un sussidio di accompagnamento. Quei sette o otto mesi di attesa possono essere drammatici.